**ANNO 2.** **Torino, Venerdì 5 gennaio 1849.** ***Num. 5.***

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

| | Trim. | Sem. |
|---|---|---|
| In Torino, lire nuove | » 12 » | 22 » |
| Franco di posta nello Stato | » 13 » | 24 » |
| Franco di posta sino ai confini per l'Estero . | » 14 50 | 27 » |

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

# L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

## TORINO 5 GENNAIO

All'oggetto di cattivarsi sempre maggiormente le simpatie del pubblico, l'amministrazione dell'OPINIONE ha stabilito corrispondenze colle principali città europee. Però col riferire lettere di Vienna, Francoforte, Berlino, Palermo, Trieste, Atene, Pietroburgo, Corfù, la Redazione sarà in grado di somministrare fatti e considerazioni politiche di testimoni oculari.

---

I nostri avversarii non sanno darsi pace che si voglia formare un'altra Camera. Quella che avevamo, era nella sua maggioranza tanto mogia, tanto ubbidiente ai cenni dei loro patroni, che loro non pare ancora credibile che la s'abbia potuto sciogliere senza commettere una specie di sacrilegio. E per vero essa aveva così cordialmente divise le opinioni politiche di Pinelli, aveva tanto fedelmente sostenuto la condotta di Revel, aveva mostrato con sì mirabile costanza di inchinarsi perfino a quel buon vecchio di Perrone che disgrazia maggiore non poteva accadere di quella di disfarsene. Perocchè il paese dà a divedere di non volere più per nulla farsi rappresentare da quella eletta d'uomini, e così addio politica di pace ad ogni costo, addio politica di casta, di privilegio, di beata inettezza, di grassi stipendi, addio politica d'opportunità. Immaginiamoci: che cosa può mai volere da un Parlamento nuovo un ministero democratico, un governo che intende ristabilire la dignità nazionale, rassodare su larghissime basi la libertà interna, sgombrare affatto dallo straniero le terre italiane, rannodare tutte le precipue forze della penisola, convocare la Costituente? che può mai volere, se non uomini e denari, e poi denari e uomini? Uh! la Democrazia! è un'abisso, una voragine senza fondo che assorbirà sostanze e vite di tutto il Piemonte, è un piano inclinato, per cui precipiterà la monarchia, e con essa ogni ordine sociale.

Non vorremmo che i nostri lettori credessero dette per ischerzo queste parole: esse sono di tutta serietà e dedotte per conseguenza logica dal linguaggio de'nostri avversarii politici. Si scorrano infatti le colonne de'loro giornali, si tenda l'orecchio alle voci ed alle grida che escono dal loro circolo, si ponga mente alle loro mene, alla loro insistata operosità, alle migliaia di foglietti che spandono, e se altro si può dedurre, noi confessiamo di non saper più che sia logica. Di siffatto linguaggio però non meniamo lagnanza di sorta; quanto v'ha in esso di ridicolo, e di pauroso ad un tempo non può che eccitare compassione. Vogliamo anzi ringraziarneli, perocchè esso riveli alla nazione tutte le intenzioni e tutto l'animo loro. *Hanno paura* dei sacrificii che ancora possono occorrere ad essa per la sua redenzione; ecco tutto. E grazie! così il popolo che vuole la patria salva ad ogni costo, saprà tener conto giusto di voi. Saprà che voi, che lo avete pure dissanguato per tanti mesi mantenendolo in uno stato nè di pace nè di guerra, ora che avete perduto le dolcezze del potere, non volete più saperne di sacrifizii, che è quanto dire di nazionalità e d'indipendenza; e ve ne terrà conto.

Del resto, gli è poi vero che la nuova politica, la quale tende alla soppressione di ogni privilegio e a tradurre veramente in atto il principio della sovranità popolare, sia per esigere sforzi intollerandi, sia per fare man bassa sulle proprietà, sia per dissolvere ogni ordine? Eh! via; cacciatevi di mente questi sogni di spavento, riposatevi pure tranquilli sulle vostre scranne, dormite pacifici i vostri sonni, e non vi fate più risibili con siffatte paure da ragazzi. Gli uomini che sono al potere hanno dato di tali prove d'amore all'ordine ed alla legalità, di rispetto alle guarentigie costituzionali, che anche *per salvare la patria*, credetelo, non turberanno mai quelli, nè spregieranno queste.

Gli elettori frattanto hanno nelle dichiarazioni veramente troppo ingenue degli oppositori del ministero Gioberti una nuova pietra di paragone, che potrà benissimo dar loro un più giusto criterio per sapersi ben comportare nella gravissima operazione a cui saranno fra pochi dì chiamati. Giova che le ponderino seriamente e da esse veggano se puossi argomentare bene per la patria. Ei dicono che portano amore a questa tanto sviscerato quant'uomo al mondo, che vogliono e propugnano l'unione di tutte le classi, che cercano modo di conquistare l'indipendenza d'Italia; ma intrattanto vogliono mettere in guardia i cittadini contro quanto può domandare il governo per giungere a così santo fine, e consigliano il più stretto riguardo contro ogni sorta di sacrifizi.

Diciamo noi: chi non vuole il mezzo, propugna il fine? Chi non vuole sottoporsi a tutti i gravami che costa ad ogni nazione del mondo il rifarsi grande e potente, indipendente e libera, rispettata e felice, può credersi che veramente desideri la grandezza, la potenza, l'indipendenza, la libertà, l'onore, la felicità della patria sua? Ma no, e poi no. Noi l'avevamo detto le cento volte che gli uomini dell'*opportunità* non erano parati che al sacrificio della patria, purchè questo fruttasse loro pace e tranquillità di casta e di municipio. — Le arti poi che adoperano nello spandere le loro dichiarazioni non ci muovono punto punto. Esse sono usate in ogni paese dove si compia una rivoluzione. Sono gli uomini del passato e dell'egoismo che lottano contro quelli dell'avvenire e della rivoluzione stessa. Spinti sovra un terreno dove non avrebbero mai voluto arrivare, si arrovellano di essere trascinati a loro mal grado e giuocano di mani e di piedi per tenersi aggrappati a quel pugno di terra su cui si trovano. Sono gli attriti della rivoluzione. E se noi ne teniamo parola, non è certo per combatterli. Questo stesso loro dibattersi li perderà. Noi ne parliamo per trarre maggiore argomento di buon esito nelle prossime elezioni, per tastare le loro ferite per cui alzano sì acerbe grida, e rivelano quanto avranno perduto essi e quanto avrà guadagnato la causa nazionale col recente provvedimento ministeriale.

Nel conchiudere queste nostre parole non sappiamo abbastanza raccomandare agli elettori il compimento del sacro dovere che loro incombe d'intervenire tutti quanti alla convocazione; perocchè non vorremmo che nella disfatta loro i paladini del *Risorgimento* e della *Nazione*, gli eroi che vanno dispensando per le piazze e nelle sale gli scritti di Fra Pasquale, gli apostoli del quietismo avessero poi a dire che la rappresentanza, la quale va a comporsi, non è l'espressione di tutta la nazione. Vogliamo ancora che sia loro raccomandato di ridere e rider sempre d'ogni ingiuria e d'ogni mala apostrofe che esca dalla lor bocca, perchè si stimerebbero fortunati quando giungessero ad eccitare un po' fieramente le passioni popolari e all'uopo, il paese sia bene avvisato, non si adonterebbero anche di rinnovare le famose scene preparate nel luglio sotto il palazzo del Parlamento.

---

Il *Corrispondente Austriaco*, Gazzetta semi ufficiale che si pubblica ad Olmüz, contiene il seguente articolo concernente i rapporti dell'Austria colla Germania:

» Il popoli dell'Austria come anco i suoi ministri apprezzano l'unione politica in cui l'Austria si trova cogli altri stati della Germania e sono pronti a confermarla ed a stringerla vieppiù, ed a stabilirla non solo con una rappresentanza di principi, ma eziandio con quella de'popoli: anzi è desiderio di molti che una siffatta rappresentanza debb'essere estesa a tutti i paesi uniti coll'Austria. Ma essi non vogliono acconsentire alla maggiorità dell'assemblea di Francoforte la plenipotenza di poter decidere senz'altro, sopra ciò che concerne l'Austria e le interiori sue relazioni; ovvero di smembrarla e di disporre di ciascuna sua parte in quella guisa che è desiderata dai ribelli magiari; o di assestarla al modo con cui l'Annover si trovava congiunto coll'Inghilterra, o che nel medio-evo, a tempo di Ladislao il Postumo, la Boemia si trovava in dipendenza coll'Ungheria e l'Austria. L'atto federale del 1815 non è ancora abolito. Si sente in vero la sua insufficienza, si pensi a formarne un nuovo e più intrinseco, e fondato sopra altre basi; ma finchè il nuovo atto non esiste, il primo si mantiene nella sua forza, ed egli continua a garentire la piena loro sovranità ai singoli stati della confederazione.

« Questa sovranità nella rigenerata Germania non può altrimenti essere esercitata se non in comunione tra i principi e popoli. Dipende pertanto da ciascun principe e popolo, il decidere se vogliono accedere o no alla nuova confederazione deliberata dall'assemblea costituente di Francoforte; e soltanto possono perdere questo diritto, nel caso che ne abbiano fatto un'espressa rinuncia o che abbiano concessa una dichiarazione illmitata, di voler acconsentire alle decisioni dell'assemblea, qualunque elle si siano.

« Il potere centrale tedesco, intorno al quale l'assemblea protrae accortamente le sue decisioni da una settimana all'altra, o suppone la creazione di un potere nuovo a cui devono restar sottomessi tutti i principi e tutte le città libere che ora esistono; ovvero suppone che quel potere supremo sia trasferito ad uno dei governi tedeschi già esistenti.

« Il primo è eseguibile, in quanto che la Prussia e gli altri federati, i quali nel caso di questa ipotesi dovrebbero rinunziare alla loro indipendenza, non potrebbero essere senza l'Austria governati dal rimanente della Germania; lo è egualmente il secondo, ma soltanto quando fia possibile che la Germania non austriaca s'immedesimi colla Prussia. Ma allora insorgerebbero le antipatie delle regioni vicine al Reno e nella Germania meridionale; e queste antipatie sarebbero tratte a prescegliersi confederati tanto potenti, quanto forse pericolosi per l'unità della Germania e ben altri che non sono quelli che si accordano per l'autonomia.

« Adunque quello che vuole l'assemblea popolare di Francoforte è ineseguibile anche per rispetto alla Germania non austriaca. Per lo che dai movimenti di quest'anno, non possiamo aspettarci altro risultamento tranne quello di una riforma dell'antico vincolo federale degli Stati, fondato sull'eguaglianza dei principi e popoli, e sullo sviluppo unissono della libertà, del diritto, de' rapporti e dei costumi tedeschi, e che osta del paro un egida contro le dominazioni tiranniche o demagogiche e un fermo baluardo alla indipendenza di tutta la regione centrale contro le oppressioni degli ambiziosi suoi vicini dell'Oriente (la Russia) e dell'Occidente (la Francia). Ammessa questa conformazione politica della Germania, anche la posizione dell'arciduca vicario dell'impero si troverebbe pienamente giustificata e stabilita. »

— Da tutti questi andirivieni in cui il foglio semiufficiale di Olmütz si va avviluppando, scorgesi l'imbarazzo in cui trovasi l'Austria, a fronte del movimento centripeto in cui trovasi una parte della Germania, che tende a cercarsi una base di unità e di forza nella Prussia; intanto che un altra parte si volge verso la Baviera e forse anco verso la Francia. L'Austria non può più dominare questo movimento, e corre anzi il rischio di esserne balzata fuori. Non potendo più ella essere la potenza centrale e predominante della Germania, non vorrebbe più una centralizzazione, ma una federazione, che avesse per capo un arciduca vicario: e contro le deliberazioni della maggioranza di Francoforte pone innanzi il diritto, che ha ogni membro della confederazione germanica di accedervi o non accedervi.

Ma in contraddizione a questa massima, la *Gazzetta di Augusta*, gran partigiana dell'unità germanica, oppone un'autorità, la quale, com'ella dice, dovrebbe essere di qualche peso pel *Corrispondente austriaco*. Ecco le sue parole:

« Al tempo del congresso di Vienna la corte di Virtemberg minacciava di volersi ritirare dal lavoro della costituzione federativa; ma il principe di Metternich, parlando a nome del comitato per gli affari germanici, scriveva agli ambasciatori di quella corte, conte Wizingerode e barone de Linden, sotto la data 22 novembre 1814, quanto segue:

« I plenipotenziari dell'Austria e della Prussia, non possono in questa circostanza astenersi dall'osservare che l'importante negozio, per promuovere il quale si è costituito il comitato, procederebbe incontrastabilmente assai più presto ove la questione della confederazione germanica fosse ravvisata e stimata nel vero suo lume. A patto niuno si può ravvisare tale questione, siccome dipendente per tal guisa dall'arbitrio dei paciscenti, che un principe tedesco possa essere libero di aderire o non aderire a sua voglia alla confederazione, o che per dare una negativa, o per fare un *sacrifizio* intento *a promuovere il bene generale* abbia egli a prendere in considerazione tutt'altro che non il vantaggio che per la totalità della nazione tedesca può scaturire dalla confederazione. Lo scopo della grande alleanza che si propose e condusse esattamente a termine la liberazione dell'Europa da un giogo ignominioso, per ciò che concerne la Germania lo ha espresso solennemente e pubblicamente: cioè, soppressione della Confederazione del Reno, e ripristinamento della libertà e costituzione germanica mediante certe modificazioni.

Per *tale* scopo i popoli presero le armi, come pure per tale scopo soltanto dichiararono gli stati di voler aderire all'alleanza. La pace di Parigi ha stabilito finalmente, pel consenso di tutte le potenze belligeranti, che la Germania quind'inanzi dovrà essere unita per vincolo federativo. L'interesse dell'Europa vuole pure che la Germania si tranquillizzi e si consolidi mercè di un tale vincolo; ma non sarebbe più conciliabile coll'interesse beninteso dell'Europa *se si permettesse ad uno stato tedesco, collo escludersi dalla confederazione, di mettersi in contradizione col bene generale*, di quello che lo sarebbe se si permettesse la stessa cosa per via indiretta, in quanto che si permetterebbe di rigettare il mezzo che *solo* può condurre allo scopo. »

A parte l'ipocrisia del linguaggio, l'argomento di Metternich si riduce a questo: Se il Virtemberg non vuole accedere per amore alla confederazione quale viene da noi progettata, noi ci crediamo in diritto di costringervelo colla forza. La *Gazzetta d'Augusta* vorrebbe applicare lo stesso argomento all'Austria, che non vuole accedere alla confederazione germanica quale viene progettata a Francoforte; ma ha torto. Metternich pone per base del suo ragionamento *l'interesse beninteso dell'Europa*, cioè dell'Austria; resta quindi a sapersi se nella questione attuale Metternich, o il ministero di Olmutz, che ne fa le veci, riconoscano che l'interesse ben inteso dell'Europa esigano che l'Austria faccia quel *sacrifizio pel bene generale*. Secondo noi e molti altri, il vero interesse dell'Europa, dell'umanità e dell'incivilimento, troverebbe meglio il suo conto se l'Austria e la Turchia, sua consorella, sparissero dal novero delle potenze; giacchè l'una e l'altra non d'altro mai si distinsero nella storia senonchè per aver recato ovunque si estesero il saccheggio, la barbarie e le pestilenze.

---

Il vincolo fraterno che unisce e deve unire le provincie d'Italia si fortemente fra loro, diede in Piemonte origine a nobilissimi atti. Oltre ai sussidii largiti ai profughi italiani dal passato ministero, oltre alla legge si generosamente e spontaneamente sancita dal Parlamento, la privata carità si mostrò ognora sollecita ed instancabile verso di essi. E tra' moltiplici esempi di questa volendo ricordare quello di un antico militare, abbiamo creduto nostro dovere di inserire la lettera diretta al generale Ramorino, che accompagnava la nobile offerta.

*Illustrissimo signor Generale.*

Nel desiderio di dare una qualche dimostrazione alle tante gentilezze usatemi dall'ufficialità lombarda, essendo informato che non poche famiglie lombarde nella forzata loro emigrazione si trovano in angustie, a cui non può interamente provvedere il sussidio dello stato, io mi prendo la libertà di trasmettere alla S. V. Ill.ma la somma di lire cinquecento, la quale io pongo a di lei disposizione, od a quella della Consulta lombarda, ove ella così stimi, all'oggetto di portare un qualche sollievo agli emigrati nostri fratelli, e la prego considerarla quale tenue offerta che fa nel suo particolare un antico cavaliere della corona ferrea, e capo-battaglione del quarto di fanteria di linea del regno d'Italia, o meglio un soldato italiano a'suoi connazionali.

Ho frattanto l'onore di raffermarmi coi sensi della più alta stima e profondo rispetto

Della S. V. Ill.ma

Vercelli, il 24 dicembre 1848.

*Dev.mo ed obb.mo servitore*
Il colonnello nelle RR. armate sarde
e capo-legione della milizia nazionale di Vercelli
*Feliciano Gattinara.*

---

CIRCOLARE

*Del ministro dei lavori pubblici agl'intendenti generali delle aziende generali dell'interno e delle strade ferrate; agl'intendenti delle provincie; agl'ispettori, ingegneri capi ed ingegneri del genio civile.*

Torino, il 30 dicembre 1848.

Onorevolissimo Signore.

I *lavori pubblici* sono fedele testimonio della civiltà rispettiva dei popoli: tantochè la istoria di ogni nazione si appalesa o veridica, o menzognera, riscontrandola coi monumenti dei tempi che discorre. Stà quindi che la presente italiana generazione, come le passate hanno fatto, confidi ad essi lo splendore della propria gloria; ossia che s'ergano gli obelischi ad illustrare la pompa del nazionale trionfo; ossia che ai porti, alle strade, ai canali noi richiediamo nuovi tesori per riparare con tutte le arti della pace ai carichi inseparabili di questa guerra, dalla quale l'Italia attende onore e salute.

Pertanto, la prosperità attuale, egualmente che la ventura fama, raccomandandosi alle opere di comune utilità e di decoro che compiremo; procacciamo che si renda manifesto, come in amministrando questa importante branca della cosa pubblica, il governo si propone di tanto invigorirla che se ne giovi lo stato anche nello svolgersi delle presenti solennissime circostanze.

Le quali impongono:

Che si accrescano i commerci morali ed economici tra le provincie;

Che si procuri alla classe dei proletari il lavoro da trarne onesta esistenza;

Che lo stato, del moltissimo che spende, si rinsanguini cogliendo dalle nazionali industrie, dai prodotti naturali e dagli opificii il necessario alimento della guerra in armi e in arnesi di ogni specie.

E perchè le industrie, per le quali venendo in fiore il commercio hanno pane gli operai, prendono vita dai privati cittadini; e questi nei tempi delle guerre per lo più si ritengono dall'avventurare i capitali alle speculazioni; è forza che alla più misera parte della società soccorra il governo, il quale peculiarmente ai lavori sulle strade o sul condurre le acque deve dare di piglio. Di tale maniera acquistandosi, che innanzi tutto si sovviene alla moltitudine, la quale per la natura dell'opera vi può agevolmente convenire, e si moltiplicano i veicoli che adducono le dovizie anche nei luoghi che altri riputava i meno importanti dello stato o per ragione della loro poca grandezza, o per la situazione loro rimota; e massimamente n'è soddisfatta quella giustizia distributiva la quale è stata fin di presente un desiderio, e deve pure convertirsi in realtà.

Desidero che tutti gli uffizi che metton capo a questo dicastero conoscano a fondo lo spirito che ci governa eziandio in questo ramo di pubblico servizio, in presenza e delle condizioni politiche del regno, e delle economiche e sociali dei vari paesi che a ciascheduna divisione sono allegati.

Desidero che gl'intendenti generali e i provinciali, gl'ispettori, gl'ingegneri capi e gl'ingegneri del genio civile siano convinti che i loro offici e il modo di fornirli possono e debbono aiutare il fine principalissimo del governo, vo' dire quello dell'indipendenza nazionale.

Si persuadano tutti che la certezza del lavoro accresce l'operosità delle classi povere; che questa custodisce l'animo dai vizi che contaminano gli ozi dell'operaio; che quando egli vegga i lavori sparire in cospetto ai tumulti, diventa il più valido sostenitore dell'ordine; e procurar l'ordine e la sicurezza pubblica è donare appunto allo stato l'uso e la libera disponibilità di tutte le generose nostre truppe per agire con tutto lo sforzo sulle provincie ora ocupate dall'inimico.

Invito pertanto la Signoria Vostra a volermi trasmettere prontissimamente:

1. Un elenco di tutte le opere pubbliche in corso di esecuzione e di quelle già proposte e che stanno per essere intraprese sotto la direzione di Lei;

2. Le sue più precise osservazioni sopra il guadagno generale e parziale che, a suo vedere, avrà a ridondarne al suo circondario in conseguenza dell'economia del paese, o del bisogno che quivi si avesse di sostenere validamente i proletari;

3. La quantità delle somme assegnate a ciascun servizio che è già consumata: con esatti rilievi della sufficienza od insufficienza delle restanti per le imprese confidate alla sua sorveglianza;

4. Lo stato del personale alla Signoria Vostra attenente, cioè il numero e le funzioni dei suoi impiegati, non senza una giusta disamina se, assolutamente parlando, dessi bastino o no al disbrigo degli offici loro distribuiti; ed in ispecialità, se pei lavori in corso o da principiarsi fosse mestieri di allargare i quadri del suo circondario.

È da queste relazioni che il ministro scrivente attende di fondare con quieto animo un criterio sugli impiegati, per richiamare a più rilevati servigi chi con la diligenza e con ogni buona disciplina s'ingegna di crescere lustro e dovizie alla patria.

Nè solamente ai proprii ufficiali rivolge il ministero queste parole: ma in quanto siano eccitamento a severi studii nelle bisogne de' *lavori pubblici*, vuole che ad ogni cittadino sia dischiuso il campo di presentare pensieri, avvisi, progetti. E certo agli studii non difetterà l'argomento, chi consideri i grandi vantaggi che il Piemonte ai sardi, ai liguri, ai savoini può dare ed a vicenda ricevere.

La Sardegna colle sue memorie di antica floridezza attrae il sapiente naturalista e il filosofo a meditare sul suo decadimento, e ispira al governo la brama di soffiarle una vita vigorosa e fiorente.

La Savoia per la sua posizione, se ampie strade per diversi sbocchi metteranno a profitto la sua contiguità colla Francia e la Svizzera, deve riuscire la mano destra dei nostri commerci con quelle nazioni.

Genova abbracciandosi colla Lombardia per le strade ferrate, e lungo le acque del Po (finora inutili all'italiana famiglia), legandosi a Venezia, sarebbe lo scalo del commercio d'Oriente sul Mediterraneo.

A questi punti capitali volga massimamente le sue ricerche chi vuol offrire alla patria il frutto de' suoi talenti.

È poi utile che V. S. risappia siccome mi propongo di pubblicare colle stampe tali *Relazioni*, nelle parti che non toccano le specialità di questa amministrazione; affinchè il pubblico stesso abbia a dar giudizio sulla convenevolezza, che troverà il ministero di preferire alcune opere, e, negli impieghi, l'uno agli altri fra i cittadini.

Il riordinamento delle leggi, che si riferiscono a questa amministrazione e non rispondono a bastanza ai risultamenti dell'esperienza e ai progressi delle scienze, può essere un altro effetto dei referti che domando; ai quali è mestieri che si dia perciò la maggiore larghezza, non solamente nelle particolari emergenze che ne faranno soggetto, ma altresi in quelle viste più generali che dominano la materia dei *lavori pubblici*. Imperciocchè il ministero riconosce e professa che la gerarchia deve dare il passo al sapere, a cui è mestieri di attingere qualunque poi sia la fonte d'onde deriva.

Infine consiglio e prego che tutti gli aderenti e soggetti a questo ministero sieno esempio d'ordine e di disciplina agli operai, i quali guardano continuamente al proprio rettore e spesso fanno ritratto dei costumi di lui.

Vorrei in una parola che, conducendosi la patria in salvo pel braccio degli animosi nostri soldati, toccasse a noi la gloria di avere mantenuta la pace ed il comodo alle loro famiglie; sicchè difficile alla storia riuscisse recar sentenza di chi più abbia meritato d'Italia, o l'esercito nel cacciare oltr'alpi l'oste abborrita, ovvero gli uffiziali del civile reggimento nello insegnare il rispetto agli statuti e nello addestrare a libertà legittima ed a regolata vita il popolo delle città e della campagna.

Vorrei che il milite, riedendo alla terra nativa con l'insegna del valore sul petto, creda negli agi che fanno lieti i suoi vecchi di scorgere i preparativi d'una festa pel suo ritorno.

Alla grazia vostra, onorevolissimo signore, mi raccomando.

*Dev.mo Obb.mo Servitore*
SEB. TECCHIO.

---

# STATI ESTERI

## FRANCIA.

PARIGI, 30 *dicembre*. La modificazione ministeriale occupa seriamente tutte le menti: è un fatto veramente doloroso che un ministero il quale non ebbe nemmanco il tempo di consolidarsi, venga di già disfatto dalle interne dissensioni. Le voci che correvano di discordia fra il presidente della Repubblica ed il gabinetto si avverarono. Le nuove nomine non paiono poter addurre una conciliazione. È vero che ora non v' ha più in seno al ministero alcun *repubblicano della vigilia*; che Bixio, il quale conosceva la falsa posizione in cui si trovava, diede la sua demissione, ma gli elementi di disunione esistono tuttavia, ed i nuovi ministri non possono accrescere forza al governo.

Le cognizioni speciali dell' onorevole Lacrosse lo chiamavano alla marina, piuttosto che ai lavori pubblici. In quanto al sig. Buffet, il suo nome appena noto all' assemblea, ed ignoto al popolo, fu accolto con segni unanimi di sorpresa.

Oggi fu di nuovo messa sul tappeto la questione dell' amnistia. Il rappresentante Bac ricordò che 50 membri dell' assemblea avevano presentata una proposizione su quell' oggetto; che la commissione incaricata di esaminarla aveva depositato di già il suo rapporto ed indarno s' era chiesto che si stabilisse un giorno per la discussione. Il sig. Bac domandò che i dibattimenti avessero luogo mercoledì, appoggiando la sua proposizione, sulle promesse contenute nel manifesto del presidente della Repubblica prima dell' elezione, sulla profonda tranquillità pubblica e sul rispetto di tutti per la legge, due cose attestate dallo spettacolo d' una rassegna fatta, or sono otto giorni, senza che si udisse un sol grido sedizioso. Odilon Barrot rispose desiderare il governo, quanto chiunque altro, che le circostanze e lo stato degli spiriti permettessero di porre in opera il più presto possibile quella grande misura di equità.

L' assemblea approvando le considerazioni del ministro passò all' ordine del giorno.

Questo voto rende vieppiù impopolari i rappresentanti, e non aggiugne forza al ministero. I giornali sono più che mai in opposizione su questo difficile argomento.

Il *Constitutionnel* osserva che l' estrema sinistra dell' assemblea fa d' una questione di concordia nell' avvenire, una macchina di guerra nel momento attuale.

« È infatti, continua quel giornale, un mezzo d' opposizione contro un governo quello di chiedergli cose, che le circostanze rendono impossibili. Non le si chiedono che per farsele rifiutare, onde far pesare sopra di lui l' impopolarità del rifiuto. Ma, bisogna dirlo, nello stato attuale della società, quella sarebbe la concessione veramente impopolare, siccome pericolosa. »

I giornalisti socialisti ed altri oltrademocratici biasimano invece altamente che si ritardi un atto di giustizia e d' umanità.

Il giornalismo legittimista continua le sue virulenti diatribe contro l' assemblea nazionale. L' *Opinion Publique* crede che l' assemblea demolisca il governo presidenziale, a sostenere il quale non v' ha altro mezzo che lo scioglimento di quella.

L' assemblea perciò appunto che fu un potere governativo vede con gelosia l' altro governo nominato da sei milioni di voti, ed è per le suscitazioni della gelosia che essa votò l' abolizione dell' imposta del sale, stata, checchè se ne dica, favorevolmente accolta. Senonchè il *Constitutionnel* è di parere che quella legge sul sale non nocque soltanto alle finanze dello stato, ma un ben più grave danno addusse agli interèssi industriali e commerciali della Francia, principalmente nella provincia dell' Ovest, ove l' industria vien compromessa da una tariffa che non la protegge abbastanza contro l' introduzione dei sali forestieri. Ma è probabile che sieno messi di nuovo in discussione alcuni articoli della legge, giacchè sei rappresentanti fecero la proposizione di rielevare il diritto sui sali forestieri ad 1 franco per la frontiera dell' Est, ed a 2 fr. 25, e 2 fr. 75 pei porti dell' Oceano e della Manica, secondo che sono importati sotto bandiera francese o straniera.

## SPAGNA.

SPAGNA, 28 *dicembre*. Il 20 di questo mese accadde a Siviglia un nuovo tentativo d' insurrezione. I congiurati, tra cui eravi il sergente che comandava il posto del palazzo, avevano formato il progetto di avvelenare o per lo meno di addormentare profondamente col mezzo di un narcotico una parte della guarnigione. Le autorità e i capi del corpo dovevano, per mezzo di false lettere, esser chiamati a palazzo, ove i congiurati se ne sarebbero impadroniti. Nello stesso tempo si sarebbe tentato di sorprendere il posto dell'artiglieria.

La congiura dicesi venisse palesata dallo stesso sergente che vi aveva parte, e le autorità hanno potuto prendere a tempo tutte le misure necessarie onde arrestare sul fatto i colpevoli. Questi infatti all' ora convenuta assalirono una sentinella e minacciarono di pugnalarla quando desse l' allarme: se non che siffatto tentativo non era peranco consumato, che fu loro addosso la truppa, la quale dopo breve lotta gli arrestò.

In appresso si sono fatti altri arresti. L' attacco era diretto verso l'arsenale ove i congiurati speravano fornirsi di armi: di là contavano recarsi al palazzo e saccheggiarlo unitamente alle case principali della città.

I congiurati erano in numero di circa 200 e corrispondevano colla capitale, ciò che darebbe luogo a credere che fosse con essa combinato un movimento. Però le notizie favorevoli che si hanno da Madrid scemano in parte il timore che inducono tali fatti.

Dalle frontiere della Catalogna non si ha altro di importante se non che la guarnigione di Gironna ha inseguita la banda comandata da Cabrera, e l'ha battuta vicino a Mausanet de la Selva.

A qualche lega di là, cioè a Calonge, Marsal alla testa di 400 uomini percorreva i villaggi vicini, esigendo forti contribuzioni; e due bande repubblicane si avanzarono ad Amer e Bascara villaggi del medesimo distretto di Gironna.

## UNGHERIA

( *Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Le notizie delle vittorie riferite dai giornali austriaci, vedute da vicino sono altrettante perdite per l' armata imperiale.

Le città occupate finora dai nemici come Presburgo, Kuselburgo e Kaschau non erano state difese regolarmente da truppe. In Kaschau la popolazione levata in massa oppose al nemico una resistenza energica, e gli fece toccare gravissime perdite.

Fino al giorno d' oggi, ogni volta che vi fu qualche scontro tra le nostre truppe e le austriache, vi fu sempre la peggio per quest' ultime.

A Vienna arrivano quotidianamente delle caravane di feriti; quella città non aspetta che una nostra vittoria decisiva per in-

ergere di bel nuovo. La battaglia decisiva sarà data probabilmente dietro Raab vicino a Comorn. La presa della fortezza di Temeswar, operata dagli ungheresi, viene ora resa certa da una comunicaztone officiale. Cosí tutte le fortezze del Regno sono ora nelle mani degli ungheresi.

Gli avanzi della truppa serviana furono battuti vicino a Versetz.

Il generale Perczel ha ricevuto l' ordiue di marciar sopra Miskolcz per circondare il generale Schlick, che trovasi a Kaschau con 8000 uomini, quasi tutti coscritti galiziani.

Gli sguardi dell' Ungheria sono rivolti cestantemente all'Italia, nella speranza che essa sia prossima a riprendere le armi ed aggiunga le sue forze alle nostre per distruggere il comune nemico ed oppressore, *(Comunicaz. off. di Parigi del* 31 *dic.*

## GERMANIA.

SCHLESWIG, 19 *dicembre.* Giusta una memoria pubblicata dal governo collettivo dei ducati, il plenipotenziario danese ha stabilito fino dal 22 ottobre, d' accordo col commissario del potere centrale un' amministrazione collettiva pei ducati di Schleswig e di Holstein, la quale raccoglie tutta l' autorità del re e del duca, fuori del potere legislativo. Il giorno dopo una tale ordinanza il governo danese creò contro i patti stabiliti un' amministrazione speciale per una parte del paese, cioè le isole di Alsen e d' Arroe; ed intercettò con mezzi violenti le comunicazioni tra il continente e le isole.

Il governo legale del paese, inviò una persona munita di pieni poteri a riconoscere e constatare i fatti sovra esposti; ma quell' inviato venne respinto: contemporaneamente il governo danese ordinò al suo commissario, incaricato di far valere le condizioni dell' armistizio, di protestare unitamente al commissario dol potere centrale contro alcune ordinanze mantenute in vigore dal governo collettivo. Questo rispose in via d' urgenza, che avrebbe affidato al potere centrale le decisioni in proposito.

Intanto il ministro degli affari esteri di Danimarca, non riguardando la questione che sotte un sol punto, protestò esso pure contro le ordinanze del governo collettivo, chiamandole illegali, e nate della insurrezione. Da quel momento il governo danese si rifiuta di soddisfare alle condizioni dell' armistizio, e dichiara che il governo collettivo fu il primo a rompere il trattato, lasciando esistere parecchie ordinanze, che dovevano essere abrogate.

Dai fatti sopraccennati è facile decidere quale delle due parti fu più fedele ai patti stabiliti.

Il governo di Danimarca non ignorava prima dell' installazione del governo collettivo che le persone chiamate a farne parte si erano pronunciate francamente intorno alla conservazione della legge fondamentale. Le loro intenzioni si leggevano in una nota spedita al gabinetto di Berlino, dalla quale traspariva indubbiamente la necessità di conservare la legge fondamentale. Bisogna dunque ritenere che l' accettazione di un tale progetto amministrativo è stata la condizione dello stabilimento di un governo collettivo. Crediamo, che non si possa ora discutere l' ammissibilità di questa soppressione, poichè essa è già stata ammessa. Ed è mancare di lealtà il movere ora delle lagnanze, e dei dubbi a questo riguardo, molto più che la conservazione della legge fondamentale fu posta sotto la riserva *d' essere confermata dalla pace*, e dall' altra ancora più esplicita, *che essa non porterà pregiudizio in nessuna maniera alle condizioni della pace definiva*, e che finalmente non sarà messa in vigore che *dietro i rapporti risultanti dall' armistizio.* A mostrare l' interpretazione conscienziosa di quesl' ultima condizione valga il fatto, che nè le autorità, nè l' armata hanno prestato giuramento alla legge fondamentale.

L' alrta accusa mossa dalla Danimarca contro il governo collettivo è fondato sulla pretesa, che tutte le leggi, e le ordinanze emanate dopo la notificazione dell' armistizio avrebbero dovuto essere abrogate compiutamente. Il ministero danese s' appoggia alle parole dell' articolo 7 senza riflettere che esse potevano venire modificate dagli avvenimenti susseguenti. Il governo danese riconobbe esso pure una tale circostanza, quando intraprese alcune negoziazioni intorno a diverse modificazioni; e fu appunto la formazione del governo collettivo, che tolse tutte le difficoltà in riguardo all' armistizio.

*( Journal de Francfort )*

## PRUSSIA.

POSEN, 25 *dicembre.* Corre voce da alcun giorno che le autorità abbiano scoperta una congiura polacca molto estesa, e avente per iscopo di tentare una sollevazione appena che Luigi Bonaparte fosse proclamato presidente della Repubblica francese. I polacchi si lusingano che la lotta nazionale potrà essere sostenute dall' intervento francese.

Non si hanno ancora dati positivi sull' esistenza di questa congiura: ma, comunque sia, è certo che regna un insolito moto nelle truppe della previncia. *(G. de Franc.)*

---

# STATI ITALIANI

## NAPOLI.

NAPOLI, 28 *dicembre.* Da lettera abbiamo essere stata sciolta la guardia nazionale di Bisenti, Comune della provincia di Chieti.

— Questa mattina all'una p. m. sul vapore il *Capri* sono partiti alla volta di Gaeta il tenente generale Filangieri, il nostro ministro di guerra e marina, il ministro di Russia, ed il generale Sabatelli.

Due voci sinistre corrono per la città: l' una parla di nuova proroga delle camere per altri *quattro mesi*; l' altra d' essersi già passati gli ordini perchè lo stato discusso del 1849 sia quello stesso del 1848.

Se queste voci si avverano, domandiamo a colui il quale ha compilato lo statuto, domandiamo al ministero, il quale declama sulla inviolabilità dell'*arca costituzionale*, che dice sempre dover restar *pura ed immacolata*, domandiamo chi sia, se esso o il partito eternamente chiamato *del disordine*, che distrugge le giurate guarentigie, e che getta realmente il seme del disordine.

Ogni giorno si rinnovano visite di sorpresa e perquisizioni nelle tipografie; quella da cui esce il nostro giornale, benchè domicilio d'un cittadino francese, non ne è stata esente; queste perquisizioni sono fatte da individui che si annunziano come inviati della polizia

Se l'autorità non si vale nelle sue visite, legali o illegali che sieno, delle forme volute dalla legge, si pone al risico di non veder rispettati i suoi mandatari, quando questi non sono distinti da alcuna veste che li dimostri per tali.

GAETA, 25 *dicembre.* Il corpo diplomatico presso S. S. si è recato a mezzodì alla Santità Sua, alla quale il rappresentante ha avuto l' onore d' indirizzar così la parola in nome di tutto il medesimo eccellentissimo corpo.

« Santo Padre!

« Il corpo diplomatico in questo giorno solenne, consecrato dalla religione, adempisce ad un dovere deponendo ai piedi di Vostra Santità i suoi omaggi più rispettosi e più sinceri.

» Testimonii delle virtù che la Santità Vostra ha spiegate in circostanze troppo dolorose per non esser mai dimenticate, noi ci stimiamo felici di esprimere in questa congiuntura gli stessi sentimenti di ammirazione e di devozione: sentimeuti inalterabili come lo sono le virtù che li destano.

» Nell'augurare alla Santità Vostra la pace e la felicità, di cui ella è tanto degna, noi non siamo che gl' interpreti fedeli de'voti de' nostri governi. Essi prendono tutti vivo interesse alla sorte del sommo pontefice, più grande ancora, se possibile è, sulla terra straniera, che sotto le volte del Vaticano. La sua causa è troppo giusta, troppo santa, per non essere protetta da Colui che tiene nella sua mano onnipotente la sorte de' re e de' popoli. »

A questo discorso il Santo Padre ha risposto:

« Le nuove dimostrazioni di affetto e l' interesse del corpo diplomatico verso di noi destano nel nostro cuore nuovi sentimenti di riconoscenza e di soddisfazione.

» Vicario, abbenchè indegno, dell' Uomo-Dio, del quale oggi celebriamo la nascita, fu tutta sua la forza che ci venne ne'giorni dell'afflizione, com' è tutta sua la grazia che ci concede di amare i nostri sudditi e figli dal luogo ove ora temporaneamente ci troviamo, con quell'amore col quale li riguardammo risiedendo nella nostra città di Roma.

La santità e la giustizia della nostra causa farà sì che Iddio ispiri, ne siamo certi, salutari consigli ai governi che rappresentate, affinchè essa ottenga quel trionfo, che è pure il trionfo dell'ordine e della Chiesa cattolica, sommamente interessata alla libertà ed indipendenza del suo capo. »

## ROMA

ROMA, 29 *dicembre.* Oggi circa le ore 4 pomeridiane è stato pubblicato il decreto per la convocazione della Costituente degli stati romani. Il forte S. Angelo, con 101 colpi di cannone, ha salutato il lieto avvenimento, e tutte le campane hanno suonato a festa. Il popolo romano ha ricevuto con gioia la desiderata convocazione della Costituente.

### AI POPOLI
### DELLO STATO ROMANO.

Dopo avere la giunta di stato, in accordo col ministero, rivolta ogni sollecita cura per apprestare la legge sulla convocazione della assemblea generale dei deputati del popolo, richiesta da tutto lo stato e comandata dalla gravità delle attuali politiche nostre condizioni, e per ottenere che venisse dai consigli accolta e decretata, affinchè un consenso universale dasse un modo di governo forte ed uno, che durasse contro l'urto minacciato delle divisioni e della dissoluzione sociale; videro la giunta e il ministero perdute le cure loro, avvegnachè i consigli deliberanti, per mancanza di numero legale, non che approvarla, non giunsero neppure a discuterla. In questo mezzo sorgeva altro ostacolo colla rinunzia data dal principe senatore Corsini, per la quale restava priva la giunta di un membro.

D'altra parte incalzava più e più l'urgenza e crescevano i pericoli ad ogni ora d'indugio; a tal che il ritardare quel provvedimento che si presentava come unico mezzo di salute, era un perdere lo stato e tradire la fiducia dei popoli. Il perchè i componenti il ministero ed i rimasti della suprema giunta videro che, trovandosi essi al potere, al cospetto di tanto pericolo, era debito loro il farsi maggiori delle difficoltà; e promulgata immediatamente quella legge, sostenere intanto provvisoriamente il peso del governo fino alla convocazione dell'assemblea, integri lasciando i diritti di chicchessia. Qualunque legalità potesse mancare, viene supplita dalla suprema legge della salute pubblica, la quale sana ogni atto che vi conduce.

Il popolo non può rimanere senza un governo: un popolo che vuole deliberare intorno ad esso, non può non ascoltarsi: laonde noi, provvedendo provvisoriamente a quello e secondando questa concorde volontà dei popoli, cediamo all'impero d'una necessità per la salute universale.

Perciò, condotti da questa suprema legge, proseguiremo a reggere provvisoriamente la cosa pubblica coll'incombere ciascuno alle funzioni dei nostri ministeri, e col deliberare unitamente per tutto quanto eccede le speciali facoltà di ciascuno.

E cominciando dall'atto il più urgente ed importante, cioè dalla convocazione della invocata assemblea generale,

Decretiamo ed ordiniamo quanto segue:

Visti gl'indirizzi e le manifestazioni della capitale, non meno che di tutte le provincie dello stato;

Vista la nota presentata dalla suprema giunta di stato al ministero, e dal ministero comunicata alla camera dei deputati;

Considerando che nel pericolo di una divisione fra le provincie, o di una dissoluzione sociale, ed anche nel bisogno imperioso di accorrere con ogni sollecitudine e vigore alle strettezze della finanza, la suprema legge della salute pubblica comanda di convocare la nazione, affinchè col mezzo di una fedele ed universale rappresentanza, munita di tutti i poteri, manifesti la sua volontà, e prenda i necessari provvedimenti.

Art. 1. È convocata in Roma un'assemblea nazionale che con pieni poteri rappresenti lo stato romano.

2. L'oggetto della medesima è di prender tutte quelle deliberazioni che giudicherà opportune per determinare i modi di dare un regolare, compiuto e stabile ordinamento alla cosa pubblica, in conformità dei voti e delle tendenze di tutta, o della maggior parte della popolazione.

3. I collegi elettorali sono convocati il dì 21 gennaio prossimo, per eleggere i rappresentanti del popolo all'assemblea nazionale.

4. L'elezione avrà per base la popolazione.

5. Il numero dei rappresentanti sarà di duecento.

6. Essi saranno ripartiti fra i circondari elettorali attualmente esistenti in ragione di due per ciascuno dei medesimi.

7. Il suffragio sarà diretto e universale.

8. Sono elettori tutti i cittadini dello stato di anni 21 compiti che vi risiedono da un anno e non sono privati o sospesi dai loro diritti civili per una disposizione giudiziaria.

9. Sono eleggibili tutti i medesimi se giungono all'età di anni 25 compiti.

10. Gli elettori voteranno tutti al capo-luogo del circondario elettorale. Ogni scheda conterrà tanti nomi quanti sono i rappresentanti che dovrà nominare la provincia intera.

11. Lo scrutinio sarà segreto. Niuno potrà essere nominato rappresentante del popolo se non riunisce almeno cinquecento suffragi.

12. Ciascun rappresentante del popolo riceverà un' indennità di scudi due per giorno per tutta la durata della sessione. Questa indennità non si potrà rinunziare.

13. Una istruzione del governo regolerà tutte le altri particolarità della esecuzione del presente decreto.

14. L'Assemblea nazionale si aprirà in Roma il giorno 5 febbraio prossimo.

15. Il presente decreto sarà immediatamente trasmesso in tutte le provincie e pubblicato ed affisso in tutti i comuni dello stato.

Roma, 29 dicembre 1848.

F. Camerata.
G. Galletti.
C. E. Muzzarelli.
C. Armellini.
F. Galeotti.
L. Mariani.
P. Sterbini.
P. Campello

— Il *Tempo* dà come ufficiale la protesta firmata dal pontefice il dì 17 dello scorso mese.

— Leggiamo nell' *Epoca*:

« Siamo facoltizzati a dichiarare che il sig. conte Mamiani indipendentemente dal suo stato di salute era in proposito fermo ed irrevocabile di non entrare in alcuna combinazione ministeriale appena la suprema giunta di stato sarebbe venuta in atto.

— La *Speranza* riferisce:

« Un secondo concistoro fu tenuto dal papa il 22. Si nominarono otto vescovi novelli, e quello di Gaeta fu creato arcivescovo. Gli atti, e l' allocuzione non si sono ancora pubblicati. »

— Scrivono da Gaeta che S. S. ha ricevuto dal re di Napoli 600 mila ducati a titolo di oblazione per una messa; e 500m. colonnati dalla regina di Spagna allo stesso titolo.

— Il principe Barberini, ch' era andato a Gaeta onde intendersi col papa intorno alla commissione governativa di cui il principe era designato a far parte, è tornato a Roma la mattina del 25. Per gli altri membri si assicura che il Bevilacqua è tornato a Bologna, il Ricci a Macerata, il Zucchi in Svizzera.

— Il consiglio de' ministri ha istituito una commissione di soccorsi per gli esuli, o stranieri, o appartenenti ad altri stati italiani, che di presente si trovano in Roma senza mezzi per sussistere, o per potere almeno ripatriare. Di questa commissione è presidente il P. D. Gioachino Ventura.

— Leggesi nella *Guardia Nazionale*:

« Il generale Garibaldi raggiunse la sua colonna, e parte quest' oggi da Fuligno verso la stazione che gli fu destinata dal ministero.

» L'ordine e la disciplina della valorosa gioventù italiana che è posta sotto al suo comando, mentre onora quello stato maggiore, è giunta a smentire col fatto la mala voce che si era fatta correre intorno a quel corpo. I paesi dove passa fanno a gara nel tributare a quei bravi militi le più onorevoli accoglienze. »

— La vivace *Pallade* reca:

« Il ministro delle finanze ha gentilmente cacciato dall' impiego tante eccellenze che percepivano grosse somme senza far nulla. Bravo sig. ministro! si soccorrano gli onesti, e si gettino a terra i mangiapani.

» Il principe Chigi, il principe Massimi ed altri ancora hanno già intanto fatto fagotto; essendo stati dimessi dagli impieghi che occupavano nell' amministrazione delle poste. »

## TOSCANA

FIRENZE, 31. Il segretario dell'interno sig. avv. Allegretti fu spedito a Lucca sabato scorso come commissario straordinario del Governo.

— Nella notte del sabato alla domenica è giunta una staffetta al deputato Minghetti da Bologna il quale è partito immediatamente alla volta di quella città. Poco dopo è arrivata un' altra staffetta per il governo Toscano.

Risulta da questi dispacci, se siamo bene informati, che all' annunzio degli ultimi avvenimenti di Roma, e della convocazione della costituente, il municipio di Bologna ha deliberato di separarsi da Roma, e di restar fedele al Papa. Vi è però un partito che vorrebbe stare con Roma, a qualunque costo.

*(Conciliatore)*

— 31. Riceviamo da corrispondenza particolare le seguenti notizie:

— La città di Bologna è agitata.

— Il consiglio comunitativo avendo prese delle determinazioni per le quali venivano ad esser proclamati degli stolti principj, ha suscitato l'universale malcontento.

— I circoli s'adunano.

— Il Papa è aspettato in Tolone da un momento all'altro.

— 1 *gennaio.* Stamane a un' ora pomeridiana sono stati ammessi nella sala d' udienza del ministro dell' interno, un plutone d'artiglieria nazionale di Livorno, ed un plutone di bersaglieri, coi loro uffiziali e bassi uffiziali. Erano presenti tutti i ministri, i quali dopo avere ammirato la bella mostra che faceva di sè la generosa gioventù, il ministro dell'interno D. F. Guerazzi ha parlato in queste parole, coi segni della più grande commozione:

Ringrazio il cittadino Presidente che mi concede l' onore, e il piacere d'indirizzarvi la favella, e adempiendo a questo incarico vi dico:

Cittadini, poichè sotto la divisa militare a me piace, e piacerà sempre ravvisare principalmente in voi i miei concittadini, grazie vi rende il ministero del gentile ed amorevole pensiero che vi mosse ad abbandonare in questo giorno solenne le vostre case, per venirci ad augurare il buon capo dello anno. Noi ve lo rendiamo a mille doppi più fervoroso e più caro, e ve ne ringraziamo di tutto cuore: però, più assai che questa dimostrazione fatta a noi, vi ringraziamo nello augurio, che ove la patria abbisogni del vostro soccorso, volerete non in cento, ma in diecimila a vincere o a morire per lei. Dai miei Livornesi non aspetto meno. Concittadini miei, anche la Italia nostra aspetta un anno felice, è molto che attende e fin qui non l' ha avuto mercè vostra e dei buoni Italiani l' avrà; noi ne siamo sicuri. Ci abbandonò il sacerdote, che doveva benedire il nostro trionfo, come aveva benedetto il primo levare della nostra bandiera. Non importa; la nostra bandiera ci resta, ci resta il nostro cuore, e Dio non ci abbandonerà.

Viva l' Italia! Evviva Livorno!

E siccome interrompevano con applausi: Viva il ministero.

Concittadini, ha replicato il ministro, tacete i nomi, non dite evviva ad uomini che passano, muoiono, e appena si ricordano; gridate sempre, EVVIVA LA PATRIA, che non muore mai.

*(Mon. Tosc.)*

## REGNO D'ITALIA

( *Corrispondenza particolare dell'* Opinione )

ASTI, 3 *gennaio.* Il nostro circolo popolare si può dire impiantato. Noi confidiamo che diventerà fra breve l'arena dei più distinti cittadini, come l'espressione la più sincera dei bisogni popolari. Siamo fatti certi che il nostro ministero democratico prenda infine una determinazione sul nostro vescovo. Oh! Dio lo rimeriti! Era un vero scandalo tollerare ancora un uomo siffatto. Così pure viene assicurato che l'indifferentissimo nostro intendente sia una volta collocato a riposo. Era tempo veramente. Chè tu sai come quest'uomo trascurasse i più vivi interessi di questa nostra provincia che è pure una delle più distinte, e tu sai ancora donde attingesse i suoi consigli.

Ho letto la risposta che fa al tuo foglio Galvagno. Gli sieno rese grazie! Ci ha più illuminato esso medesimo sulle sue intenzioni e sui suoi principii che non tutte le polemiche; e la provincia saprà farne suo pro'. Ei dice di non aver mutato punto di opinioni. Benone; noi accettiamo la confessione. Ma come non vogliamo più Pinelliani, quei di Montechiaro sapranno farne peso. Ei si ritira dalla ridicola società Viale, ma dice *temporaneamente* forse. Di bene in meglio: noi non vogliamo Vialeschi. Lo sappia, e con lui lo sappiano tutti i devoti di Cavour e Compagni.

*(Corrispondenza particolare dell'Opinione)*

ALESSANDRIA, 3 *gennaio.* — Non ultima delle piaghe, che formano il tristo retaggio del ministero defunto, è la pessima organizzazione del corpo sanitario militare. È tempo che si pensi un poco, e si pensi sul serio ad un ramo così importante del servizio militare: è tempo che i sapientissimi viri formanti il consiglio superiore sanitario escano una volta dai loro ozi beati, e mettano fuori il tanto desiderato regolamento. Speriamo nel ministero democratico che ci governa, il quale però avrà da far molto per vincere le pigre abitudini di gente venuta su a'bei tempi di Villamarina, ed estranea in gran parte alla chirurgia militare.

Valenti ed onorati medici spendevano la loro vita nel servizio dell'esercito, e poi quando ricchi di meriti e d'esperienza avrebbero potuto giovare co'loro lumi nel superiore consiglio a provvedere a tutte quelle mancanze che solo si osservano con lunga pratica, si vedevano preclusa la via da chi cogli inchini si era cattivato la protezione del ministro e del preside, senza aver mai appartenuto al corpo sanitario militare.

Ma su questo argomento che richiederebbe ben altro sviluppo ritornerò forse altra volta. Dimando per ora che si metta pronto riparo ad un inconveniente, che non ammette dilazione. Nove o dieci flebetomi che da più mesi presentano i più utili e gravosi servizii ne'numerosi ospedali di questa città, che si mossero in gran parte, dietro invito avutone, da'loro paesi per guadagnarsi un tozzo di pane, si vedono sospesa da qualche tempo la miserabile paga mensile che percepivano, e malgrado le loro giuste lagnanze non si fece loro finora ragione. È questa una trascuranza vergognosa verso persone così benemerite e necessarie, su cui gravitano i più faticosi uffizii negli ospedali, e che in generale sono lodevolissimi per zelo e perizia.

Che avverrebbe se d'accordo si ritirassero? Gi metta ripiego il governo, e se ogni fatica merita premio, si ricordi che non ricorriamo a lui per grazie o favori, ma per l'adempimento d'un debito sacro.

— La bella dimostrazione fatta qui poche sere fa al colonnello Tarena dell'8 reggimento fu senza dubbio per lui una una splendida prova della nostra stima ed affetto. Ma non basta. Un uomo di generoso carattere, conosciuto già da lungo tempo per sensi nobilissimi e liberali, e che è l'idolo de' suoi soldati, fra cui sa per altro mantenere un'esatta disciplina, un tal uomo merita qualche cosa di più. Quale più bella prova potrebbe dargli la nazione di simpatia, che chiamandolo a rappresentarla nel Parlamento?

VERCELLI, 2 *gennaio.* Il grido di soccorso a Venezia non echeggia invano in questa città. Una serata data dalla compagnia Capella profittò già per Venezia più di L. 1000.

La guardia Nazionale diede L. 1147.

L'invito dell'arcivescovo fruttò L. 982 50.

E questa sera il sig. pianista Fumagalli col concorso della compagnia dell'opera dà un'accademia ancora per Venezia, ed il nobile scopo non sarà, speriamo, coronato da men felice risultato.

L'emigrazione dalla Lombardia continua numerosa. Tutti i giorni arrivano giovani sul fiore dell'età che sfuggendo alla coscrizione di Radetzky, speriamo vengano ad arruolarsi nelle nostre file.

(*Vessillo Vercellese*)

IVREA. Ne giunge da questa città un nuovo giornaletto che si propone di farsi organo delle più generose idee per la provincia. Noi gli mandiamo il nostro fraterno saluto.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MILANO, 3 *gennaio.* Si vuole il conte Salm sia nominato governatore di Lombardia: così il nuovo capo dell'ufficio di contabilità è un croato. Questi sono i principii della nazionalità che ci si dice volerci conservati.

Il conte Giovio podestà di Como, dopo il riferito duello fu invitato dall'uffizialità ad un pranzo, e trattatovi con tutti i riguardi.

E ciò era d'uopo per fare contrasto con quella stanziata in Cremona, la quale il giorno nel quale si cantò il *Il Tedeum* pel novello imperatore, ubbriacatasi ad un desinare scorse la sera a sciabola sguainata la città insultando i passanti, facendone altrettanto con chi era nei caffè, strappando alle donne le cuffie ed i cappelli neri (segno di lutto per la sventura della patria), ed entrando nelle case, minacciando e facendo a viva forza mettere fuori delle finestre i lumi. In casa della signora Gnerri ebbero con lei un forte diverbio, giacchè essendo polacca e cognita perciò della lingua tedesca, rispose loro tutto quanto la loro brutalità si meritava. E questo è il fiore della nobiltà e del valore tedesco.

Nella più gran parte delle borgate quando i parroci intuonarono quel *Te Deum*, come ne avevano avuto ordine, tutti i cittadini escirono di chiesa, lasciandovi i soli preti celebranti.

Così nelle benedizioni che s'invocano da Dio nel primo dell'anno, molti preti lasciarono d'invocarle sull'imperatore, al che fecero applauso i cittadini.

— Si dice, ma ancora non è verificato, che a Varese, per una lievissima mancanza, un villanello di tredici anni, fu preso e posto sulla panca e assoggettato alla pena del bastone, e che vi spirasse al decimo colpo!

— Oggi è il 3 gennaio, anniversario delle carnificine dell'anno scorso. Si dice che l'ufficialità avrà una specie di baccanale, cui s'invitarono le ballerine dei teatri con minaccia di espellerle dalla squola di ballo ove mancassero; e così si farà la commemorazione di quella giornata nella quale i soldati furono cangiati in boia. Il corifeo ne sarà il conte Neidperg, l'eroe del 3 gennaio, che col mezzo di quelle carnificine si vendicò dei calci e delle ceffate che il popolo gli aveva dato per le strade il giorno innanzi.

— Il comandante di Verona espose un proclama nel quale è detto che tutti i giovani che furon presi mentre volevano lasciare questi stati senza permesso verranno posti in reggimenti tedeschi. Così la legge avrà effetto retroattivo: ma a ciò ci hanno omai abituati. Così si farà con chi tentasse di ciò fare in avvenire. Chi sarà colto colle armi contro le truppe imperiali, quantunque appartenente ad una milizia regolare, non sarà trattato come prigionero di guerra, ma qual reo d'alto tradimento. — Questi signori dimenticano che chi è partito lo fece, perchè la capitolazione firmata da Radetzky lo permise, e che siamo in tempo d'armistizio e nulla più, e che la loro è finora una semplice occupazione militare.

— L'emissione della carta monetata non ha ancor avuto luogo ma è cosa certa.

(*Da Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

BRESCIA, 2 *gennaio.* Qui gli animi sono alquanto prostrati, dacchè da qualche giorno non abbiamo più notizie di costà. Ci sembra d'essere privi della luce. Stamane mi si assicura che tutto il nostro consiglio civico abbia ricevuto minaccia d'arresto. Viva la sempre nuova e sempre crescente generosità dell'Austria!

(*Altra corrispondenza dell'* Opinione)

La città è nel terrore. La scorsa notte si mandò per l'arresto di tutti i membri del municipio. Averoldi, podestà, e Ducco Gio. Battista si sottrassero con la fuga. Brunelli, Benedetto e Andrea Fè furono tradotti in Castello, e con essi il segretario Guerrini.

Li incolpano di aver occultato un magazzeno d'abiti militari rimasti al sopravvenire degli austriaci.

Questo magazzeno era nella chiesa della Pietà presso l'ospitale delle donne e ne aveva la chiave il municipio. Vuolsi che in essa chiesa siansi pure trovati alcuni fucili. Tolga Dio che sia vero!

Ecco come in Brescia s'incominci il 49.

---

— Gli studenti nella loro adunanza delli 4 gennaio, pigliavano le seguenti deliberazioni.

« La società degli studenti fa atto di adesione al comitato « elettorale centrale democratico, ed incarica la commissione « esecutiva di recarsi presso quel comitato a deliberarvi la lista « dei candidati a proporsi alle prossime elezioni ».

S. DAMIANO D'ASTI. Qual è il padre che non ricordi la bontà di cuore e l'assennatezza d'un educatore della sua prole che ancora lo scorso anno teneva cattedra in Asti? Qual è il cittadino generoso che abbia dimenticato il nobile sentire, la elegante abbondanza della parola, la schietta devozione alla causa patriottica d'un uomo che la saviezza d'un ministero costituzionale chiamava ad istitutore nel collegio nazionale di Torino, vogliam dire il professore Giuseppe Antonio Sonza? Ebbene, i san-damianesi, quei di Villanuova, quei di Baldichieri vincano la sua modestia ed in esso provveggansi un eletto rappresentante, che non sarà ultimo decoro del Parlamento.

VERCELLI. Sentiamo che gl'italianissimi vercellesi, a cui le truppe lombarde ebbero sempre a testimoniare la più schietta riconoscenza, intendono di dare il proprio mandato al valoroso generale che è loro preposto, al prode Ramorino. Noi non sappiamo abbastanza encomiare le intenzioni di essi che oltre al mandare alla Camera un distintissimo deputato mirano così a stringere sempreppiù fraternamente il nodo che ne lega a quel fiore di militi.

TRINO. Già altra volta noi facevamo raccomandazione d'un generoso, onde volentieri diremmo le doti del cuore e dell'ingegno, se a noi fosse legato meno strettamente per la cooperazione che presta a questo nostro periodico, vogliam dire dell'avv. Alessandro Bronzini-Zapelloni. Ora sappiamo che gran parte degli elettori di questo distretto intende farselo suo rappresentante. Noi ne sentiamo vero compiacimento, perchè in lui avremo uno dei saldi sostenitori de' principii democratici.

SOSPELLO. E qui pure sentiamo intima compiacenza, se consultiamo le simpatie degli elettori. Esse volgonsi sull'egregio prof. Modesto Scoffier, dottore di scienze e lettere e rettore per la parte degli studii nel collegio nazionale di Torino. Legati a lui da antico affetto, non possiamo pronunciarne le lodi; solo vogliam dire che presso gli uomini e della scienza e dell'idea patriottica il suo nome suona venerato.

PINEROLO. L'avv. Antonio Ferrero ebbe già da'suoi compatriotti bella testimonianza di stima e di affetto nelle elezioni municipali e provinciali, come quegli che loro è ben noto per la rettitudine e per la vigoria del sentire, come per la facile eloquenza che già lo faceva segnalato nel foro. Ora noi ci attendiamo da essi che dieno altro più nobile attestato non a lui, ma alla causa della nazionalità, mandandolo a far parte del nuovo Parlamento.

FELIZZANO. Una pagina più splendida nella storia dell'uomo che abbiamo proposto a candidato a que'nostri amici, di Cristoforo Moja abbiamo saputo dopo d'aver vergate quelle prime linee; ed è che, riguardato complice di quella santa vittima di Vochieri, era mandato dal feroce Galateri a sostenere per *ben nove anni* il carcere duro a Fenestrelle. Felizzanesi, non vi terrete voi onorati di cingere quella fronte sacrata dal dolore e dal sacrificio della più bella corona civica?

Nella *Gazzetta del Popolo* leggiamo la seguente protesta, la quale veste agli occhi nostri un carattere gravissimo e ci facciamo però dovere di riprodurre. Sappiamo che pure il collegio che mandava già al parlamento *Berchet*, si dichiarò solennemente contro la condotta politica da questo tenuta. Veggano da questi atti i pinelliani e i devoti del circolo Viale come già fin d'ora li giudichi il paese.

PROTESTA DEGLI ELETTORI

*del collegio di Saluzzola.*

Allorchè ci raccogliemmo per eleggere il deputato nostro, quasi unanimamente nominavamo l'avv. G. B. Cassinis, e di questa libera scelta bene ci augurammo al sentire le voci e le informazioni che di lui correvano, come già bene ci eravamo augurati al primo giugerci del suo programma politico,

I principii da lui professati ci parvero esposti con tal lucidità e così liberi ed italiani, che credemmo scorgerlo sempre caldo propugnatore della causa del popolo, che è quella della democrazia ed indipendenza italiana, nè avremmo pur sognato che egli fosse un giorno per deviare da quella onorata via che egli medesimo prefiggevasi a norma.

Amaro se torna in ogni circostanza il disinganno, ben più lo è in questa, che abbraccia i più santi e vitali interessi della patria, il decoro della provincia e la dignità della nazione. Avendo perciò dal contegno tenuto nel Parlamento acquistata certezza che l'avv. Cassinis, invece di volere una *monarchia costituzionale circondata dalle più ampie e libere instituzioni*, si attenne mai sempre, e diede appoggio a quella politica, che nel mentre condannava l'equa e giusta ripartizione dei tributi; nel mentre ad una classe di cittadini proibiva la libera associazione; nel mentre inceppava il progresso, in faccia dell'Europa avviliva la patria dei forti e dei prodi, il Piemonte, noi altamente disapproviamo la sua condotta: qui uniti protestiamo che egli contrariò il voto dei committenti, falsò il suo mandato, rinnegò apertamente i suoi principii politici, e per conseguenza sul suo capo scagliamo l'anatema, con che egli medesimo fulminava, chi per *tortuose vie affrena e comprime il progresso* (1).

( *Seguono le firme* )

CIRCOLARE ELETTORALE

*della Società nazionale per la Confederazione italiana ai comitati principali e locali dello stato ed ai socii.*

Signore,

Nelle gravi circostanze in cui trovasi oggi l'Italia, nel bisogno vivissimo che sentono tutti i buoni di un Parlamento subalpino che per amore alla nazione armonizzi colla politica del ministero attuale, la Società federativa, iniziatrice della grande idea che sta per essere attuata mercè la Costituente italiana, mal poteva rimanersi indifferente ed inoperosa in mezzo al moto novello che le operazioni elettorali ridestano nello Stato.

Laonde essa venne in pensiero di adoperare tutta l'influenza che può esercitare per mezzo dei comitati principali e locali a promuovere la elezione di uomini ispirati da quell'amore nazionale che appura e ravviva l'amore del proprio municipio e perciò disposti ad appoggiare la franca e leale politica annunziata dal ministero che ha per capo e duca quel grande italiano che tra gli affanni dell'esiglio sapea pur segnare con mano secura le vie più facili dell'italico risorgimento.

Poteva forse a prima giunta sembrare che la Società federativa per la vastità e l'altezza dell'idea medesima che le diè vita e splendore e per l'azione sua che a tutta Italia si estende, mal potesse secondare in questa arena speciale e pigliar parte alla lotta elettorale di un singolo stato, senza deviare dallo scopo suo generale.

Ma ove si consideri che gli stati diversi della penisola sono strettamente solidali tra loro, che il volere per noi subalpini l'assoluta indipendenza dello straniero, il progressivo sviluppo delle istituzioni democratiche e la confederazione italiana vale quanto assecondare il voto ardentissimo di tutta Italia e che un governo ed un parlamento favorevoli in Torino a questi principii daranno valido aiuto ai governi ed ai parlamenti che già li adottarono, e gli altri restii determineranno a seguirli, ove tutto ciò si consideri, non parrà strano che la società nostra alacremente si adoperi nelle imminenti elezioni. Chè anzi ragionevole parrà questo suo intendimento a chi consideri ch'essa nacque e crebbe in questa parte d'Italia, che tant'opera diede al rivolgimento italiano, pe' grandi scrittori che lo destarono e per le libere istituzioni che lo redensero, pe' sacrificii pecuniarii a cui volonterosa soggiacque e per la guerra generosa in massima parte sostenuta da quell'esercito subalpino che è gloria ed orgoglio della nostra Italia, che debb'essere baluardo inespugnabile della nostra indipendenza, ed al quale si rivolgono le grandi speranze e la perenne riconoscenza della nazione.

Per queste considerazioni noi ci sentiamo stretti dall'obbligo di coadiuvare l'opera dei subalpini, perchè la salute del nostro municipio dee procedere dalla grandezza della nazione e perchè coll'adoperarci alle elezioni dello stato nostro crediamo poter giovare all'intera penisola; la quale oggi per una strana complicanza di avvenimenti impreveduti strettamente collegasi colla politica del gabinetto e del parlamento subalpino.

Laonde ad oggetto di far convergere in una sola direzione gli sforzi comuni e di riunire sovra i medesimi candidati il maggior numero di voti, il comitato centrale della società federativa ed il comitato principale di Torino insieme congiunti deliberarono di comune accordo di cooperare a questa impresa col comitato centrale elettorale democratico istituito dai deputati dell'antica opposizione, e di aderire ai principii fondamentali del programma da esso pubblicato, siccome quelli che armonizzano col programma ministeriale e tendono a dare complemento ai tre atti inseparabili, correlativi e necessari del risorgimento italiano: — Libertà. — Indipendenza. — Confederazione. — La quale politica noi vi invitiamo caldamente ad appoggiare coll'opera e col consiglio, promuovendo nella severa cerchia della legalità l'elezione di quei candidati che avranno l'appoggio ed il favore del comitato elettorale centrale democratico.

Signore! L'occasione è suprema! Senza uno sforzo comune e solenne non ci verrà fatto di porre un termine a questa angosciosa condizione di cose egualmente fatale all'onore del nome italiano, all'interna tranquillità dello stato, ed alla prosperità e floridezza dei materiali nostri interessi. I quali saranno ognora più compromessi e forse andranno a rovina se più a lungo s'indugiasse a dar compimento alla incominciata opera del nostro riscatto, e se col trionfo dell'odierna politica energicamente generosa non venga definitivamente assicurata l'assoluta indipendenza dallo straniero: imperocchè senza questa è vana ogni speranza di pace vera e durevole, di quella pace all'ombra della quale le arti fioriscono, si ravvivano le industrie, i commerci prosperano, e l'industria ripiglia incremento.

E però nel dare il vostro suffragio e nel consigliare i vostri amici deh! non dimenticate che dalle elezioni presenti dipendono forse e l'attuazione della confederazione, e lo sviluppo delle istituzioni democratiche, ed il conseguimento della indipendenza, a dir corto, la salute d'Italia.

Torino, li 4 gennaio 1849.

Firmati — Paltriccieri Gio. — Broglia Emilio — Sanvitali Luigi. Vicepresidenti del comitato centrale.

Pacchiotti Giacinto — Borsani Gius. — Carutti Domen. — Gargano Franc. segretarii.

---

## NOTIZIE DEL MATTINO

### Mancano i giornali d'oltre Lione.

I fogli austriaci annunziano ufficialmente che l'armata di Windischgraetz occupò il 27 la città di Raab senza incontrar resistenza da parte degli ungheresi. Annunziano pure che il corpo del tenente maresciallo Nugent si è posto in comunicazione con quello del feld-maresciallo.

---

(1) *Le parole corsive sono del programma politico del signor avv. Cassinis.*

---

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

TIP. DI LUIGI ARNALDI